

Il politico, amico di Falcone e Borsellino, nel numero di Panorama in edicola dal 20 febbraio spiega che «...non c'è una prova seria a sostegno di questa allucinazione»;

Panorama.it, 19 feb. 2014

«Il processo Stato-mafia si concluderà con il totale flop dell'inchiesta di Antonio Ingroia & soci. È una bufala su cui si sono costruite carriere immeritate: non c'è una sola prova seria a sostegno di questa allucinazione». In un'intervista che il settimanale Panorama pubblicherà sul numero in edicola da domani, giovedì 20 febbraio, così parla Pino Arlacchi, amico di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nonché tra i massimi esperti internazionali di criminalità organizzata. Arlacchi, eurodeputato del Pd e già parlamentare del Pds per due legislature, stronca la madre di tutte le inchieste: quella che a Palermo ipotizza una trattativa per bloccare le stragi di mafia dopo il 1992-93.

Secondo Arlacchi, il processo è basato su elementi inconsistenti: «Ci sono solo le vanterie di un killer, Gaspare Spatuzza, che in quanto tale non poteva sedere al tavolo dei negoziati e che parla per sentito dire; più le bufale di un calunniatore patentato come Massimo Ciancimino. Mi vanto di essere stato il primo a denunciare le panzane di questo personaggio, esaltato oltre il lecito e trasformato in un'icona dell'antimafia dai megafoni della Procura di Palermo».

Con Panorama Arlacchi parla anche di Totò Riina, il boss mafioso che esattamente 20 anni fa lo minacciò di morte affiancandolo a Gian Carlo Caselli e Luciano Violante: «Rottamiamo una certa idea della mafia» dice Arlacchi. «Riina è un capomafia di 84 anni, in galera da 21: è solo e abbandonato, secondo tradizione mafiosa. È stato intercettato nel giugno 2013 mentre si sfoga contro tutto e tutti: da Silvio Berlusconi ai pubblici ministeri, fino a quelli che dovrebbero essere i suoi più stretti sodali. La credibilità delle sue farneticazioni è zero».